**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA**

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Corso di Laurea in Letterature e Filologie europee

**L’avvento dell’era digitale**

**Tra il libro e le nuove forme del sapere**

Lilia Aprile

Anno accademico 2013-2014

**Introduzione**

*“Nei libri incontro i morti come fossero vivi,*

*nei libri prevedo il futuro, nei libri sono descritte*

*le regole della guerra, dei libri si giovano le leggi della pace.*

*Ogni cosa si corrompe e si consuma col tempo*

*E Saturno non cessa di divorare i suoi figli.*

*Ogni gloria del mondo verrebbe coperta dall’oblio,*

*se non si fosse fornito ai mortali il rimedio dei libri.”*

(Richard de Bury)

Sin dall’origine della civiltà occidentale la forma *libro* è stata ritenuta concretizzazione del *verbo*, del pensiero, felice connubio tra la staticità strutturale dell’oggetto e la celerità del pensiero in esso espresso. Spesso, tuttavia, si è anche incorsi nell’errore di collocare il *libro* nel novero di una tradizione plurisecolare che guarda ad esso esclusivamente come a un oggetto monolitico, conchiuso in una forma statica, sorta di monade isolata nel più ampio panorama letterario. L’oggetto stampato impone la propria forma e i propri spazi, senza presupporre in alcun modo la partecipazione (oltre che fisica) del lettore, alla stregua di un’ *autorevole gabbia*, come l’ha definita Francesco Varanini[[1]](#footnote-1).

Con l’avvento delle nuove tecnologie tale stereotipo si afferma ulteriormente: il testo perde in parte i binari autoriali e editoriali rappresentati dalle strutture testuali e paratestuali, per divenire un oggetto plastico sul quale il lettore interviene con modalità di lettura inapplicabili ai tradizionali testi a stampa (può indicizzarli, annotarli, copiarli, ricomporli, ecc.)[[2]](#footnote-2).

Il lettore cessa di relazionarsi al testo come dato univoco, ma fa propria piuttosto una prospettiva d’analisi *intertestuale,* facendo della letteratura un *prodotto collettiv*o, della singola opera una costruzione sociale in continuo divenire.[[3]](#footnote-3) Il testo letterario è oggi accessibile sul Web, sino ad essere inteso come *rete*, implicando così la pluralità di rimandi e di interpretazioni presenti in esso. Sebbene tale considerazione del testo come *rete* sia in questa sede ritenuta assolutamente valida (in quanto capace di sottolineare la congerie di significati presenti in esso) occorre non travisare tale definizione sino a ridurre il testo a stampa a un *sistema chiuso* prediligendo *in toto* il paradigma informatico, come garante di universalità e libertà di conoscenza. La nostra trattazione si pone come obiettivo proprio quello di abbattere questo luogo comune, traendo spunto dalla riflessione di Francesco Varanini, colui che ha definito il libro (inteso come *codex*, come testo *a stampa*) un *misero output*, un qualsiasi perituro e limitato tabulato sputato da un computer, in funzione di una specifica domanda.[[4]](#footnote-4)

Occorre aver chiaro, sin da subito, che non si tenterà di presentare un’arringa difensiva del *libro* come solo e privilegiato strumento di conoscenza, ma si vorrà piuttosto sposare il moderno paradigma informatico al caro e “vecchio” codice, propendendo piuttosto per la visione di una *Repubblica digitale del sapere*[[5]](#footnote-5) mai dimentica dei media tradizionali e del miglior sistema di conservazione antiquato e premoderno: il libro.

**1. Il libro e il World Wide Web: il testo come risorsa**

La forma *libro* è riconducibile ad un supporto scrittorio impostosi all’incirca tra il III e il IV secolo: il codex. Potremmo dilungarci molto sulla storia dei mutamenti che hanno interessato il codex sino a vederlo assumere l’aspetto riconducibile al *libro moderno*; ma ci limiteremo qui a fornire alcune nozioni di precipuo rilievo per comprendere come esso non debba essere considerato uno statico supporto ad una conoscenza limitata e limitante, ma debba essere visto piuttosto come una *risorsa*, una possibilità per il lettore di essere partecipe di un atto creativo.

Sebbene la stessa etimologia del termine *libro* faccia riferimento ad esso in quanto *manufatto* (indicando il *liber*, ovvero la corteccia con funzione di supporto scrittorio[[6]](#footnote-6)) occorre valutarlo diversamente, pensarlo piuttosto come portatore di un *contenuto intellettuale.* Escludendo ogni riduzione a mero *oggetto*, esso è piuttosto “una strana trottola che esiste quando è in movimento. Per farla nascere occorre un atto concreto, che si chiama lettura, e dura quanto la lettura può durare. Al di fuori di questo, rimangono solamente i segni neri sulla carta. [..] Solo lo sforzo congiunto dell’autore e del lettore farà nascere quell’oggetto concreto e immaginario che è l’opera dello spirito.”[[7]](#footnote-7)

Alla luce della riflessione di Jean Paul Sarte, ivi presentata, comprendiamo come il valore della lettura prescinda dal supporto *materiale* preso in considerazione, spingendoci dunque a ritenere sterile un pensiero che faccia propria una divisione del tipo: libro a stampa *carrozza*, testo digitale *macchina*.[[8]](#footnote-8)

Vi è la tendenza, nell’era delle moderne tecnologie e del World Wide Web, a screditare il supporto *libro* ritenendolo quasi *costrittivo,* rispetto all’immensa libertà concessa dalla navigazione nelle acque del digitale.È pur vero che non può essere ignorata la rigida impostazione tipografica, il carattere tipicamente *finito* conferito dalla numerazione delle pagine e dall’inflessibile struttura del libro, ma esso può essere ridotto a ciò?

Quando Varanini afferma che “il libro ripete, non narra”, che “è un alibi, che giustifica il nostro chiuderci nel ruolo di passivi lettori di ciò che è stato scritto”[[9]](#footnote-9) non sta forse costringendo il libro nei limiti della propria forma? È legittimo prediligere il paradigma informatico sino a ritenere il libro sorta di retaggio del passato?

Si è soliti navigare nel cyberspazio spinti dalla convinzione che ogni meandro della conoscenza sia accessibile: il motore di ricerca interroga la rete, ci presenta i risultati più pertinenti, appare agli occhi dello studioso come una mente altra, onnisciente e infinita, al di là del tempo e dello spazio. Non a caso si è parlato di *ipertesto,* con l’intenzione di definire un testo che non sia più unidirezionale, condizionato da un incipit e un explicit, ma invece liberamente percorribile come rete. Si è convinti che il Web presenti l’universo magmatico della conoscenza *non ancora costretto in forma.*[[10]](#footnote-10)Nessuno auspica l’abbandono della forma libro, ma studiosi come Varanini muovono delle accuse ad una conoscenza vista come esigua rispetto a quella che il Web può offrire, affermando che si *dovrebbe* fare uso del libro avendo a mente la metafora dell’informatica.

Vorrei, in questa sede, sfatare due miti: quello del World Wide Web inteso come immensa galassia priva di limiti e confini e quello del libro inteso come forma statica di apprendimento, sistema chiuso la cui lettura sequenziale impigrisce la mente del lettore circoscrivendone la conoscenza. Nostra intenzione è quella di annullare ogni distinzione in senso lato manichea abbandonando una visione della conoscenza che spinga a prediligere una forma rispetto ad un’altra, alla luce piuttosto di una cooperazione tra il mondo del digitale e quello del testo *cartaceo.*

**2. Il mondo del Web: Wide and Tight**

Le odierne tecnologie hanno invaso la nostra quotidianità: il linguaggio informatico si insidia nel gergo comune e ogni settore della conoscenza è inevitabilmente influenzato dai nuovi strumenti a disposizione. Essi si fanno strada persino in quei luoghi considerati “ombra” del passato (quanto meno nell’immaginario comune) come la biblioteca, spesso vista come luogo inaccessibile, sorta di *sancta sanctorum* del libro. L’umanista fa proprio il codice informatico, facendo tesoro delle immense possibilità concesse da Internet, dalla navigazione nel cyberspazio. Non a caso si è soliti parlare di *Biblioteca ibrida*, di *docuverso*[[11]](#footnote-11), proprio al fine di inglobare nell’interesse dello studioso non soltanto il documento cartaceo, ma ogni tipo di risorsa, sia nel contesto analogico, che in quello digitale. Si guarda alla rete come a un *ipertesto*, capace di stimolare la ricerca e lo studio dell’individuo, ma sarebbe errato d’altra parte non considerarne i limiti.

Si pensi ai motori di ricerca, strumenti di cui ci si avvale per interrogare la rete, limitatamente alla porzione di internet che hanno la capacità, la volontà o la possibilità di tenere sotto controllo.

I singoli motori assegnano alle informazioni (raccolte nei loro database) un valore calcolato secondo criteri diversi: PageRank, un algoritmo di proprietà di Google, assegna a ogni pagina web un punteggio di base a circa duecento fattori, come presenza maggiore o minore di parole chiave nella pagina web, la longevità della parola chiave e il numero di altri siti che hanno collegamenti con essa; in base a questo algoritmo Google ha avuto un grande successo per l’alta pertinenza dei risultati ottenuti.[[12]](#footnote-12) Tuttavia la cosiddetta *profilazione utente*[[13]](#footnote-13) che consente di filtrare i risultati in base alle interrogazioni già compiute tende ostacolare, in questo mondo, la *serendipità*, ovvero la scoperta libera e inattesa di qualcosa di rilevante per la ricerca.

Se tale limite può essere in qualche modo valicato da una navigazione più approfondita, non è certamente trascurabile il fatto che i motori di ricerca non possano scandagliare il *deep web*[[14]](#footnote-14). Essi analizzano i dati contenuti nel world wide web e restituiscono i risultati in funzione dei termini immessi nell’interrogazione, ma non reperiscono molte altre informazioni.

Alla luce di questi dati comprendiamo come la visione della rete, intesa come immensa galassia di libera conoscenza, sia alquanto caduca, sotto certi punti di vista. Robert Darnton, direttore della Biblioteca di Harvard, ha fatto notare come, se da un lato l’avvento delle tecnologie ha favorito il libero accesso alla conoscenza, d’altra parte non può essere trascurata la precaria sopravvivenza delle stesse. “Col tempo i bit si degradano. I documenti potrebbero andare smarriti nel cyberspazio a causa dell’obsolescenza del formato in cui sono codificati. Hardware e software si estinguono a un ritmo allarmante. Finché non sarà risolto l’increscioso problema della sopravvivenza elettronica, tutti i testi “nati digitali” appartengono a una specie a rischio. [..] Il miglior sistema di conservazione che sia mai stato inventato è antiquato e premoderno: il libro.”[[15]](#footnote-15)

Non siamo interessati, come non lo è Darnton, a una retriva difesa del libro tradizionale, ma piuttosto ad un’obiettiva analisi della tecnologia sposata al libro. Occorre cogliere le sfide dell’innovazione, far propri i vantaggi offerti, avendone tuttavia ben chiari i limiti. Emblematico appare, a tal riguardo, l’operato della Biblioteca, luogo in cui la più felice unione tra il testo cartaceo e le nuove tecnologie è apertamente dichiarata.

Essa non è più riconducibile ad un luogo inaccessibile, sorta di santuario dell’erudito, deposito di libri polverosi, torre eburnea del saggio; ma è piuttosto una struttura altamente tecnologica che consente all’utente di navigare nel web e al tempo stesso di consultare i più antichi manoscritti. La biblioteca cessa di essere soltanto *luogo fisico*, si apre alle molteplici possibilità offerte dall’innovazione: la struttura si fa rete, e con essa anche i libri che ne sono parte, scrollando da sé quell’immagine del libro come forma *finita*, facendo propria piuttosto quella del libro come *risorsa*, come punto d’avvio di una ricerca *ipertestuale.*

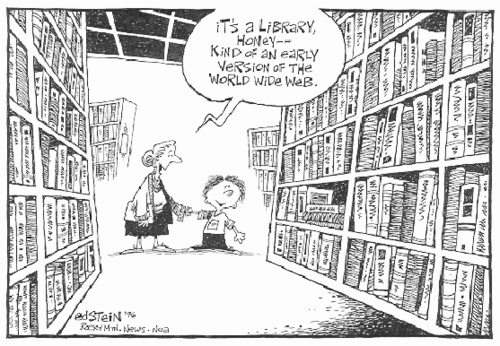


Figura 1. Da M. Guerrini, *La biblioteca spiegata agli studenti universitari*, Editrice Bibliografica, Milano 2012, p. 9.

**3. Il libro come rete: navigare nella Letteratura**

Questa nostra trattazione ha tratto spunto dalle accuse mosse da Francesco Varanini a quel lettore che prediliga esclusivamente la lettura servendosi del supporto cartaceo, che conceda al libro *un primato che non merita*, il cui amore cela *il timore che nasce dal trovarsi di fronte all’infinito, all’inconcluso.*[[16]](#footnote-16)

Sorge spontaneo chiedersi sino a che punto il carattere finito della forma libro (dato inevitabilmente dal limitato numero di caratteri, dall’impostazione tipografica “chiusa”) possa andare ad influenzare la ricezione dell’*opera letteraria* in sé (seppur tramandata dal *libro*). Gli studi filologici ci aiutano a comprendere come il testo escluda, il più delle volte, una definizione univoca: ci si potrà impegnare nella ricostruzione di un dato *archetipo*, sempre consci del fatto che l’opera letteraria è *in fieri*, che l’autore torna costantemente sul proprio lavoro, mutandolo, stravolgendolo, facendo di esso un’opera tutt’altro che *finita.* Affermare che “l’amore per il libro nasconde il timore di trovarsi dinanzi all’*inconcluso*”, che “il libro ripete, non narra” a me pare decisamente un azzardo. Il testo a stampa presenta, senz’altro, una determinata edizione scelta dall’editore (vuoi per ragioni filologiche, censorie, o d’altro tipo) ma nulla esclude che il lettore, stimolato dalla lettura della stessa, possa rivolgere l’attenzione altrove, possa fare di quel libro il punto d’inizio di un viaggio di ricerca negli abissi della letteratura.

Poniamo un caso: ho dinanzi a me la quarta edizione Mondadori delle Occasioni di Montale, edite nel 1960; mi trovo a leggere il mottetto *La rana, prima a ritentar la corda*, dai versi finali cripticamente allusivi: *“un cielo di lavagna si prepara a un irrompere di scarni cavalli, alle scintille degli zoccoli”.* Comprendo un’allusione velata a qualcosa di traumatico, ma potrei non cogliere il riferimento al contesto storico in cui si colloca la stesura del testo. Allora guardo altre edizioni del medesimo mottetto, ad esempio la prima einaudiana del 1939 o ancora quella mondadoriana del 1959, e vi trovo una variante, un riferimento esplicito *all’irrompere di tre cavalieri.* Il rimando ai tre cavalieri dell’Apocalisse è lampante, tengo a mente che siamo nel 1938, anno di promulgazione delle leggi razziali, del licenziamento di Montale dal Gabinetto Vieusseux e colgo l’intenso dramma celato nei versi.[[17]](#footnote-17) La mia ricerca ha avuto luogo in biblioteca, mi ha dato modo di guardare al *divenire* dell’opera montaliana e ne ho colto il mutamento, il *non finito.*

Tutto ha avuto inizio da un libro, non mi avvalgo della ricerca sul Web, il libro si fa rete di ricerca, viaggio in un contesto magmatico qual è quello della letteratura.

Ciò non esclude che un *opus maximum* sia ugualmente reperibile sul Web, né che la navigazione virtuale possa aiutare lo studioso durante la propria ricerca, ma il libro svolge ancora il proprio ruolo basilare, a mio avviso insostituibile.

Non soltanto, molte esperienze epifaniche legate alla lettura sono date dall’incontro con manoscritti rari, la cui digitalizzazione non è cosa frequente. Digitalizzare è si necessario (ancor più lo è democratizzare) al fine di poter disporre di ulteriori strumenti di ricerca, senza mai ridurre tuttavia quello che è il *libro* a mera stasi conoscitiva.

Il libro non intorpidisce la mente del lettore, al contrario ne stimola il pensiero; è vero che il testo digitale consente operazioni più “drastiche”, come tagliare, copiare, interpolare il corpus testuale a proprio piacimento, ma allo stesso modo gli spazi vergini della carta consentono al lettore di dialogare con esso. Per citare nuovamente Darnton, il libro “lo puoi sfogliare, scriverci le tue annotazioni, portarlo a letto, sistemarlo come meglio ti conviene su uno scaffale”.[[18]](#footnote-18)

Naturalmente anche il libro presenta i propri limiti, dati dall’usura nel corso del tempo, dalle difficoltà a cui si va incontro prima che l’opera possa essere pubblicata. Non solo, si ha quasi l’impressione che i manoscritti tendano all’infinito, che spesso la mole del materiale sia troppa per potere essere contenuta in un singolo testo, che uno studio oculato su un saggio (poniamo caso) richieda un supporto diverso, capace di contenere più materiale e di agevolare lo studioso durante il proprio studio, consentendogli possibilità mai avute prima.

Ancora una volta le moderne tecnologie hanno ovviato al problema: da queste necessità all’e-book il salto è stato immediato.

**4. La rivoluzione post-Gutenberg: il libro elettronico**

Siamo soliti parlare di *libro elettronico* in presenza di un testo elettronico ragionevolmente esteso, compiuto e unitario, opportunamente codificato ed eventualmente accompagnato da meta informazioni descrittive (metadati) accessibili tramite un dispositivo hardware e un’interfaccia software che consentano una lettura comoda agevole e l’uso di strumenti ipertestuali e multimediali.[[19]](#footnote-19)

Larga parte degli e-Book sono diffusi in formato Pdf e ePub, genericamente definiti "formati di testo”, sebbene alcuni consentano la creazione di ipertesti e l'inserimento di oggetti multimediali come immagini, audio o video. (Vi sono numerosi formati testuali non ideati appositamente per il dispositivo, ragion per cui essi sono compatibili con molte piattaforme diverse, tra cui annoveriamo: ASCII, Microsoft Compressed HTML Help (CHM), HTML,Ms Word (.doc), PostScript, RTF, TeX, PDF). Il Pdf ha la caratteristica di conservare l’esatta impaginazione data originariamente al testo, ma proprio per questo è meno flessibile. Per esempio, se il testo originario era pensato per un foglio in formato A4 e il file viene letto su un lettore con uno schermo piccolo, la lettura sarà disagevole. L’ePub e gli altri formati specifici per l’e-book permettono invece il *reflowing*, cioè la reimpaginazione automatica in base alle dimensioni dello schermo a disposizione, ai caratteri e ad altre opzioni scelte dal lettore. Oltre ai due formati citati, ne esistono altri meno diffusi, come Lit e Pdb, e l’Azw utilizzato da Amazon.

In alcuni casi l’editore può decidere di criptare l’e-book per proteggerlo dalla pirateria, utilizzando il DRM Adobe (Digital Rights Management), ma si tratta di un procedimento alquanto complesso che può oltretutto risultare problematico per l’acquirente. In particolare, l’utente può incontrare difficoltà nel trasferire su un altro apparecchio (di sua proprietà) il file acquistato o nel convertirlo in un altro formato. Per questa ragione, molti editori e distributori preferiscono evitare l’adozione del DRM, partendo dal presupposto che i pirati informatici siano comunque in grado di violarli e che sia preferibile evitare qualunque problema agli acquirenti. In questo caso possono utilizzare un watermark, ossia un codice che non limita l’utilizzo del file, ma riporta al suo interno alcuni dati identificativi dell’utente che lo ha comprato, permettendo di tracciarlo.[[20]](#footnote-20) L’e-Book rimanda al libro cartaceo, la cui leggibilità è molto simile, ha dimensioni ridotte, una memoria interna che consente il salvataggio dei libri elettronici ed una certa autonomia energetica (la media oscilla intorno ai due mesi). La sua interfaccia di lettura consente di inserire note, sottolineature, evidenziazioni, ricercare parole nel testo, condividere commenti di lettura tramite i principali social network, consultare le voci correlate tratte da Google e Wikipedia; tenendo a mente tali potenzialità il successo sarebbe dovuto essere inaudito, ma così non è stato.

Alcuni adducono ragioni economiche (il prezzo sarebbe ancora troppo alto), altri non mancano di rivendicare il proprio legame con la forma del libro *canonica*, preferendola di gran lunga alla lettura su schermo (si è persino tentato di promuovere la diffusione di profumanti che ricordino il tipico odore della carta).

Perfino Bill Gates ha di recente confessato di prediligere il *buon vecchio libro* allo schermo del computer: “La lettura a video rimane un surrogato di molto inferiore rispetto alla lettura sul cartaceo. Perfino io, che posseggo schermi ultracostosi e mi vanto di essere un pioniere dello stile di vita incentrato sul Web, se devo leggere testi che superano le quattro o cinque pagine, me li stampo, perché mi piace averli con me e scriverci sopra i miei commenti. Raggiungere quel livello di usabilità rimane un ostacolo di difficile superamento per la tecnologia.”[[21]](#footnote-21)

Se tutto questo ha inevitabilmente danneggiato il marketing dell’e-Book, d’altra parte esso non ha cessato di essere l’indiscusso protagonista di numerose iniziative recentemente promosse, nel tentativo di sostenere quella *Repubblica digitale del sapere* basata sul libero accesso alla conoscenza. Si pensi ad iniziative quali Google Book Search (solo in parte a pagamento) o al progetto del 1997, Gutenberg-e, finalizzato ad incoraggiare la ricerca accademica in quei campi disciplinari in cui le case editrici universitarie faticano a coprire i costi, pubblicando le tesi dei candidati in forma di monografia elettronica. Cogliamo immediatamente l’importanza della digitalizzazione ai fini della divulgazione del sapere. Pensiamo ancora agli archivi di articoli digitalizzati disponibili gratuitamente a tutti, come la Open Content Alliance, gli Open Knowledge Commons, Internet Archive e via dicendo.

Se, sin dal principio di questa nostra trattazione abbiamo dato assoluto rilievo al *libro*, è giusto adesso sottolineare il ruolo decisivo assunto dal Web nel promuovere la diffusione del sapere.

L’ideale apparentemente utopico di una Repubblica delle lettere sembra realizzarsi con la diffusione delle odierne tecnologie, come scrive Darnton: “si, digitalizzare è necessario. Ma ciò che più conta è necessario democratizzare. Dobbiamo aprire l’accesso al nostro patrimonio culturale. In che modo? Riscrivendo le regole del gioco, subordinando gli interessi privati al bene pubblico, traendo ispirazione dalla Repubblica delle Lettere degli illuministi per creare una Repubblica digitale del sapere”.

Dall’e-book alla digitalizzazione delle risorse facenti parte di tutto lo scibile il passaggio, senz’altro, non è immediato. Abbattiamo, però, quello stereotipo che fa dell’e-book la *versione tombale del libro,* consideriamolo piuttosto parte integrante di un processo atto a rendere accessibile il sapere, alla portata di tutti. Strattoniamo una coscienza portata a prediligere il paradigma informatico rispetto a quell’umanistico, o viceversa, promuoviamone piuttosto la loro convergenza alla luce di una più ampia diffusione della conoscenza.

**Conclusioni**

Sin dal principio di questa nostra trattazione ci si è posti l’obiettivo di abbattere una visione stantia che faccia del libro un sistema *finito*, *chiuso* e pertanto rassicurante rispetto alla galassia del Web. Abbiamo avuto modo di constatare che persino la rete digitale ha i propri limiti e i propri confini, che il libro porta con sé solo una parvenza di “finitezza”, mostrandosi piuttosto come opera in continuo divenire. Esso travalica i confini dell’*oggetto*, per farsi parte di un processo, qual è quello della *creazione letteraria.* Il libro è un mezzo di fruizione della Letteratura, esattamente come può esserlo il World Wide Web. Se l’Illuminismo lo aveva eretto su un piedistallo come forma per eccellenza della comunicazione umana (dedicando ad esso la più mastodontica impresa tipografica mai realizzata fino ad allora, ovvero L’Enciclopédie di Diderot e D’Alembert)[[22]](#footnote-22) già con l’avanguardia Futurista esso si emancipa dalla propria forma.[[23]](#footnote-23) Il libro si libera come oggetto, per sperimentare una dimensione di innovativa relazione con il suo pubblico dei lettori; si guarda ad esso dal punto di vista ontologico, come veicolo di un contenuto intellettuale, di un messaggio.

Partendo da questi presupposti sarebbe impossibile screditarlo, solo perché manufatto finito. In quanto parte del magmatico panorama letterario, un libro non potrà mai dirsi *terminato* poiché là dove il lettore si relaziona ad esso vi sarà integrazione, creazione di pensiero. Sfatiamo ogni mito che faccia del web il luogo primario della crescita intellettuale e impariamo a pensarlo come possibilità *alternativa*, ugualmente valida, al libro. Impariamo a pensare il libro stesso come *galassia dai confini sfumati*[[24]](#footnote-24), come ipertesto ricco di rimandi, lontano da ogni univocità.

Nessuno nega il valore inestimabile della navigazione in rete, delle immense possibilità date dalla digitalizzazione dei testi, dall’averli costantemente a disposizione, *a portata di un click*. Tutto questo deve *sposare* la macchina di Gutenberg nel tentativo comune di fare dell’informazione conoscenza, di renderla universalmente accessibile e fruibile.[[25]](#footnote-25)

Accogliamo le innovazioni date dalle odierne tecnologie, senza mai accantonare quell’oggetto tecnologico che è il libro, che non ha mai cessato di assolvere alle sue funzioni pratiche e culturali, “frutto di una secolare evoluzione e di un radicamento delle forme d’uso all’interno del nostro orizzonte antropologico.”[[26]](#footnote-26)

**Bibliografia**

A. Stussi, *Breve avviamento alla filologia italiana*, Il Mulino, Bologna 2010.

M. Guerrini, *Guida alla biblioteconomia*, Editrice Bibliografica, Milano 2008.

R. Darnton, *Il futuro del libro*, Adelphi, Milano 2011.

M. Guerrini, *La biblioteca spiegata agli studenti universitari,* Editrice Bibliografica, Milano 2012.

J. P. Sartre, *Che cos’è la letteratura*, Net, Roma 2001.

G. Solimine, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio,* Editori Laterza, Bari 2004,.

**Sitografia**

F. Varanini, *Permanentemente registrare, in vista di giorni migliori. Ovvero la conoscenza come divinazione e preghiera*, Scribd 2012,<http://bit.ly/1n4eYxx>

F. Varanini, *Tecnologie dell’informazione e produzione di letteratura 2013-2014*, *Dieci chili di perle. Appunti a proposito di un testo che sto scrivendo*, 2013, http://bit.ly/1fk4JSV

F. Cosi, A. Repossi, *Che cos’è e come una funziona l’e-Book*, http://bit.ly/LE0XLs

1. F. Varanini, *Permanentemente registrare, in vista di giorni migliori. Ovvero la conoscenza come divinazione e preghiera*, p. 13, Scribd 2012,http://bit.ly/1n4eYxx [↑](#footnote-ref-1)
2. M. Guerrini, *Guida alla biblioteconomia*, Editrice Bibliografica, Milano 2008, p. 95. [↑](#footnote-ref-2)
3. F. Varanini, *Tecnologie dell’informazione e produzione di letteratura 2013-2014*, *Dieci chili di perle. Appunti a proposito di un testo che sto scrivendo*, 2013, http://bit.ly/1fk4JSV [↑](#footnote-ref-3)
4. F. Varanini, *Tecnologie dell’informazione e produzione di letteratura 2013-2014*, cit. [↑](#footnote-ref-4)
5. R. Darnton, *Il futuro del libro*, Adelphi, Milano 2011, p. 35. [↑](#footnote-ref-5)
6. M. Guerrini, *op. cit*., p. 72. [↑](#footnote-ref-6)
7. J. P. Sartre, *Che cos’è la letteratura*, Net, Roma 2001, p. 33 e segg. [↑](#footnote-ref-7)
8. Si avvale di questa metafora Francesco Varanini rivolgendosi criticamente alla generazione dell’e-book, accusando i creatori di quest’ultimo di avere presentato *un automobile a forma di carrozza*, obsoleto retaggio del passato. Egli si lancia, piuttosto, nella difesa ad oltranza del testo sul Web, affermando che proprio nel Web sta il capolavoro come sistema di possibilità, come testo potenziale. Per ulteriori approfondimenti Cfr. F. Varanini, *Permanentemente registrare, in vista di giorni migliori. Ovvero la conoscenza come divinazione e preghiera*, cit. [↑](#footnote-ref-8)
9. F. Varanini, *Permanentemente registrare, in vista di giorni migliori. Ovvero la conoscenza come divinazione e preghiera*, cit., p. 13. [↑](#footnote-ref-9)
10. F. Varanini, *Permanentemente registrare, in vista di giorni migliori. Ovvero la conoscenza come divinazione e preghiera*, cit., p. 13. [↑](#footnote-ref-10)
11. L’espressione è stata coniata da Ted Nelson ed è stata ripresa più volte da Riccardo Ridi per definire l’<<intero universo dei documenti disponibili>>. Per ulteriori approfondimenti Cfr. G. Solimine, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio,* Editori Laterza, Bari 2004, p. 45. [↑](#footnote-ref-11)
12. M. Guerrini, *La biblioteca spiegata agli studenti universitari,* Editrice Bibliografica, Milano 2012, p. 92. [↑](#footnote-ref-12)
13. I profili degli utenti sono raggruppati in categorie, secondo i dati registrati dal motore di ricerca . [↑](#footnote-ref-13)
14. Deep Web, o web invisibile, si riferisce alle risorse non indicizzate dai motori di ricerca. Si tratta prevalentemente di pagine web dinamiche, ovvero pagine web il cui contenuto è in tutto o in parte, generato sul momento dal server e possono essere quindi diverse ogni volta che vengono richiamate. [↑](#footnote-ref-14)
15. R. Darnton, *op. cit.*, p. 60. [↑](#footnote-ref-15)
16. F. Varanini, *Permanentemente registrare, in vista di giorni migliori. Ovvero la conoscenza come divinazione e preghiera*, cit., p. 13. [↑](#footnote-ref-16)
17. Per ulteriori approfondimenti Cfr. A. Stussi, *Breve avviamento alla filologia italiana*, Il Mulino, Bologna 2010, p. 132. [↑](#footnote-ref-17)
18. R. Darnton, *op. cit.*, p. 84. [↑](#footnote-ref-18)
19. M. Guerrini, La biblioteca spiegata agli studenti universitari, cit*.*, p. 168. [↑](#footnote-ref-19)
20. F. Cosi, A. Repossi, *Che cos’è e come una funziona l’e-Book*, http://bit.ly/LE0XLs. [↑](#footnote-ref-20)
21. R. Darnton, *op. cit.*, p. 95. [↑](#footnote-ref-21)
22. M. Guerrini, *Guida alla biblioteconomia*, cit., p. 84. [↑](#footnote-ref-22)
23. Celebre il caso del Lito-latte dell’artista Tullio d’Albisola. [↑](#footnote-ref-23)
24. Varanini si esprime in questo modo riferendosi alle nuove tecnologie. [↑](#footnote-ref-24)
25. Stiamo qui alludendo alla distinzione introdotta da Peter Burke tra “informazione” e “conoscenza”, assimilando la prima a quanto è immediatamente pratico e specifico, la seconda a ciò che è stato elaborato e sistematizzato dal pensiero. Per ulteriori approfondimenti Cfr. G. Solimine*,* cit., p. 11. [↑](#footnote-ref-25)
26. M. Guerrini, *Guida alla biblioteconomia*, *op. cit.*, p. 85. [↑](#footnote-ref-26)